

ASSEMBLEA ANNUALE FEDERCHIMICA

Problematiche e aspetti positivi per l'industria chimica

di Anna Simonini

“L'industria chimica è pronta a ripartire e a trainare la ripresa, come modello di sviluppo e fornitore di soluzioni irrinunciabili per l'innovazione tecnologica”. Queste le parole di Cesare Puccioni, rieletto Presidente degli industriali chimici fino al 2017, nel corso dell'Assemblea Annuale di Federchimica.

Lo scorso 23 giugno a Milano si è svolta l'annuale assemblea di Federchimica.

Oltre a Cesare Puccioni, rieletto nell'occasione presidente di Federchimica, sono intervenuti Roberto Maroni, Presidente della Regione Lombardia, Alberto Quadrio Curzio, Vicepresidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Maurizio Lupi, Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Antonio Tajani, Vicepresidente della Commissione Europea e Commissario per l'Industria e l'Imprenditoria. I lavori si sono conclusi con l'intervento di Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. All'assemblea erano presenti anche il presidente della SCI Raffaello Riccio, Giorgio Cevasco, Commissione Comunicazione e Immagine della SCI e presidente della Sezione Liguria della SCI, e Fiorenza Viani, presidente della Sezione Lombardia della SCI.

Saranno in questa nota riportati alcuni punti dell'intervento di Puccioni, in cui sono stati sottolineati i problemi che penalizzano l'industria chimica europea e quella italiana, ed alcuni recenti dati sull'industria chimica italiana che fanno ben sperare nel futuro nonostante le difficoltà attuali.

Le difficoltà della chimica europea sono principalmente legate al maggiore costo dell'energia e delle materie prime fossili in confronto ai Paesi che utilizzano lo “shale gas”, la cui scoperta ha rivoluzionato recentemente il loro scenario energetico (emblematico è il caso degli Stati Uniti), e i diversi regolamenti che condizionano le industrie europee. Per esempio la normativa Reach, la cui utilità è indiscutibile, richiede costi elevati per la certificazione e per la sicurezza dei prodotti, fattori che possono minare la competitività sui mercati globali.

Per quanto riguarda l'industria italiana, l'alto costo dell'energia, una burocrazia eccessiva, la presenza di carenze infrastrutturali e logistiche sono fattori che penalizzano fortemente il settore. Il costo dell'energia in Italia è del 30% più elevato della media europea e nonostante, per colmare il divario, si sia cercato di aumentare l'efficienza energetica, in questi ultimi anni molte aziende hanno dovuto chiudere.

L'altro aspetto è quello della burocrazia: l'industria chimica non vuole meno controlli, ma richiede solo una regolamentazione più semplice e chiara. Anche se abbiamo regole uguali agli altri Paesi europei, queste sono applicate in modo diverso, per esempio con tempi di risposta esageratamente lunghi. Nei settori di salute, sicurezza e protezione dell'ambiente sono presenti più di 1.900 normative a livello europeo che comportano l'impegno di diversi operatori nelle singole aziende.

Le problematiche nel settore logistico sono legate alle legislazioni per il trattamento dei rifiuti e per le bonifiche.

Un altro esempio di rallentamento burocratico è il SISTRI, il sistema di tracciabilità dei rifiuti pericolosi, sconosciuto in tutti gli altri Paesi europei, che ha subito in 5 anni 24 provvedimenti legislativi con innumerevoli modifiche, 7 rinvii e, nonostante tutto, non è ancora pienamente funzionante. È quindi



necessario che venga semplificato affinché possa essere applicabile, senza oneri aggiuntivi per le imprese. Inoltre in Italia è obbligatorio bonificare un terreno che in tutti gli altri Paesi europei è considerato a norma, perché nel nostro Paese le soglie di concentrazione delle sostanze tossiche sono più basse.

I trasporti sono un settore strategico per la chimica, infatti incidono annualmente per oltre 5 miliardi di euro sul fatturato delle imprese chimiche e movimentano quasi 38 milioni di tonnellate di sostanze e prodotti chimici, di cui il 58% sono classificati come "pericolosi". È bene ricordare che un milione di container l'anno preferisce il transito nei porti del nord Europa rispetto ai porti italiani, anche per merci provenienti o destinate a imprese che operano in Italia, per la maggiore efficienza rispetto agli scali italiani. Inoltre l'abolizione, nel 2010, da parte delle Ferrovie dello Stato del cosiddetto "Traffico Diffuso" (il trasporto di merci con carri singoli, favorevole, principalmente, alle PMI) ha obbligato le imprese a riutilizzare il trasporto stradale per le merci pericolose. Il trasporto per ferrovia è diminuito del 16%: gli scali ferroviari che erano, prima del 2000, oltre un migliaio, sono scesi a 227, di cui solo 67 abilitati al trasporto di merci pericolose. È necessaria una riforma dei trasporti per il rilancio dell'industria italiana e di quella chimica, in particolare.



Cesare Puccioni

Nonostante tutti questi problemi i recenti dati sull'industria chimica italiana sono confortanti.

La produzione chimica in Italia mostra un consistente rialzo (+2,9%) nel primo quadrimestre su base annua; l'export chimico italiano è in espansione (+4% in volume, +1,5% in valore) con il settore della chimica fine e specialistica in maggiore crescita. Dal 2007 l'export è

cresciuto ad un ritmo doppio rispetto alla media industriale (+14%, contro +7%), e la chimica è diventata, con quasi 28 miliardi di euro di export, secondo settore esportatore italiano dopo la meccanica.

Si prevede che la produzione chimica in Italia proseguirà la risalita e chiuderà il 2014 con una crescita pari al 2% circa dopo il -1,8% dello scorso anno. Potrà così lasciarsi alle spalle la fase più dura della recessione le cui conseguenze continueranno, tuttavia, a farsi sentire soprattutto per le imprese chimiche dipendenti dal mercato interno. La crisi ha comportato la chiusura di migliaia di imprese clienti e il definitivo ridimensionamento di importanti settori utilizzatori italiani con alcuni strascichi ancora in corso.

Il settore chimico è riuscito complessivamente a tenere - come testimonia l'incidenza delle sofferenze sui prestiti bancari più bassa di tutto il panorama industriale italiano (5,5%) - riuscendo al contempo a rinnovarsi: l'Italia è, per esempio, all'avanguardia tecnologica in un ambito di frontiera come la "chimica da fonti rinnovabili".

C'è tuttavia da segnalare che un nucleo consistente di imprese si va emancipando dal mercato domestico, spesso poco dinamico e remunerativo: il 37% deriva oltre la metà del fatturato dalle esportazioni e oltre 130 possiedono stabilimenti produttivi all'estero.

Concludendo il suo intervento Puccioni si è soffermato sul contratto nazionale del settore chimico che, ha sostenuto, andrebbe reso ancor "più moderno e incisivo", semplificandolo e puntando sulla qualità dei suoi contenuti, sottolineando il bisogno di "un sindacato forte e unitario" e di relazioni industriali che devono trovare "la formula che faccia crescere la produttività rafforzando l'impresa e la sua occupazione". "Le relazioni industriali devono essere un fattore di competitività". È quanto ha affermato il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, a conclusione dell'Assemblea di Federchimica. Secondo Napolitano "siamo impegnati a rivedere in



questa logica le regole della contrattazione, il contratto collettivo dovrà governare questa riforma con scelte funzionali a realizzare una contrattazione aziendale realmente e totalmente correlata all'andamento economico e alla produttività". Rivolgendosi agli industriali chimici in sala, Squinzi ha sottolineato che "l'innovazione, anche nella contrattazione, è nel DNA della chimica", augurandosi che nel corso del rinnovo contrattuale del prossimo anno si possa trovare la formula giusta per far convivere tutti questi aspetti.

Da sx: Giorgio Squinzi, Maurizio Lupi, Claudio Benedetti, Cesare Puccioni